

VISSOGLIO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

F. M. PIAVE

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ARGENTINA

l'Autunno del 1851.



ROMA 1851

Presso Gio. Olivieri Tipog. dell' Univ. Rom.
con permesso

PERSONAGGI

ATTORI

IL DUCA DI NOTTINGHANN	Carlo Baucardè
VISCARDELLO	Filippo Coletti
GILDA, sua figlia	Caterina Evers
SPARAFUCILE	Niccola Benedetti
MADDALENA, sua sorella . .	Calista Fiorio
GIOVANNA, cameriera di Gilda	Vincenza Marchesi
IL CONTE DI MORNAND . .	Francesco Giorgi
MARNULLO, cavaliere . . .	Ettore Mitorpoch
BORSA, famigliare del Duca .	Mariano Conti
IL CONTE DI GORIN	Achille Biscossi
LA CONTESSA, sua sorella . .	Francesca Quadri
SCUDIERE del Duca	Giuseppe Bazzoli
PAGGIO del Duca	Luigi Fani

Cavalieri - Dame - Paggi - Scudieri

*La scena si finge a Baston e suoi d'intorni
Epoca, il secolo XVI.*

NB. Le indicazioni di destra o sinistra s'intendono sempre dal lato dello spettatore.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala magnifica nel palazzo del Duca con porte nel fondo che mettono ad altre sale, pure splendidamente illuminate; folla di Cavalieri e Dame in gran costume nel fondo delle sale: Paggi che vanno e vengono. La festa è nel suo pieno. Musica interna da lontano e scrosci di risa di tratto in tratto.

Il Duca e Borsa che vengono da una parte del fondo .

Duc. **D**ella mia bella incognita borghese
Toccare il fin dell'avventura io voglio.

Bor. Di quella giovin che vedete al párco ?

Duc. Da tre lune ogni festa.

Bor. La sua dimora ?

Duc. In un remoto calle ;
Misterioso un uom v'entra ogni notte.

Bor. E sa colei chi sia
L'amante suo ?

Duc. Lo ignora.
(un gruppo di Dame e Cavalieri attraversan la sala)

Bor. Quante beltà!.... Mirate.

Duc. Le vince tutte di Goring la suora.

Bor. Non v'oda il Conte, o Duca.... (piano)

Duc. A me che importa ?

Bor. Dirlo ad altra ei potria....

Duc. E il dica; ignora ognun la fiamma mia.

Questa o quella per me pari sono
A quant'altre d'interno mi vedo ,
Del mio core l'impero sol cedo
Non ad esse, ma ad altra beltà.

La costoro avvenenza è tal dono
Che di molti fa lieta la vita ;
Ma sol una mi torna gradita ,
Lei sol amo e mia sposa sarà.

Altri i dolci misteri del core
Schiuda e sprezzi qual morbo crudele ,
Mentre ognuno mi stima infedele ,
Io mi piaccio serbar fedeltà.

Degli amanti il geloso furore,
Lor tormenti, le smanie derido ;
Ch'io ben d'Argo i cent' occhi disfido
Se mi accende una pura beltà.

SCENA II.

Detti, il Conte di *Goring* seguendo la *Contessa* sua sorella servita da altro Cavaliere. *Dame e Signori* entrano da varie parti.

Duc. Partite?... sì presto? (alla *Contessa incontrando*)
Con. Seguire il fratello *la con galanteria*)
M' é forza a Dublino.

Duc. Ma deve più bello
Fra noi cotal astro qual sole brillar ;
Per voi qui ciascuno dovrà palpitar.
Per voi so che ardente la fiamma d'amore (c.s.)
Inebria, conquide, distrugge ogni core.

Con. Scherzate voi !
Duc. No. (la *Con.*, il *Cav.* e il *Duca* partono
parlando fra loro)

SCENA III.

Detti e *Viscardello* che s'incontra nel Conte di *Goring* ;
poi *Cavalieri*

Vis. (deridendolo) Gran mente che avete
Signor di Goringo ?
Gor. (fa un cenno d'impazienza e segue il *Duca*)
Vis. (ai *Cavalieri*) Ei sbuffa; vedete ?
Coro Che festa !
Vis. Oh sì...
Cor. Il duca qui ben si diverte !...
Vis. Così non è sempre? Quai nuove scoperte !
Il giuoco ed il vino, le feste, la danza ,
Battaglie, conviti, ben tutto gli sta.
E mentre una bella ha in esso speranza ,
Chi mai sa qual'altra nel core gli sta. ? (esce)

SCENA IV.

Detti e *Marnullo* premuroso.

Mar. Gran nuova ! gran nuova !
Coro Che avvenne ? parlate !
Mar. Stupir ne dovrete...
Coro Narrate, narrate...
Mar. Ah ah !... *Viscardello*...
Coro Ebben ?
Mar. Caso enorme !
Coro Perduto ha la gobba ? non è più difforme ?
Mar. Più strana è la cosa !... Il pazzo possiede...
Coro Infine ?
Mar. Un'amante...
Coro Amante ! Chi il crede ?
Mar. Il gobbo in Cupido or s'è trasformato !...
Coro Quel mostro in Cupido !... Cupido beato !...

SCENA V.

Detti ed il *Duca* seguito da *Viscardello*, poi da *Goring*.

Duc. Ah quanto Goringo importuno niun v'è !...
La vaga sorella ne soffre in mia fè !
Vis. Oh misera ! (con caricatura)
Duc. (scherzando) È bella !... gentile.
Vis. Ma altera.
Duc. (c. s.) Quel conte è sì strano !
Vis. (con caricatura) Lo acchetti il bastone !
Duc. Ah no.
Vis. Ebben... si scacci (con ridicola gravità)
Duc. Nemmeno, buffone.
Vis. Ma un poco di frusta...
Gor. (Oh l'anima nera !) (da sè)
Duc. Che di' tu di frusta? (battendo sulla spalla di *Gor.*)
Vis. È ben naturale...
Che giova la frusta ... su grosso animale ?
(deridendo *Gor.*)
Gor. Marrano? (pon mano alla spada)
Duc. Fermate...
Vis. Da rider mi fa.
Coro In furia è montato ! (tra loro)
Duc. Buffone, vien qua, (a *Vis.*)
Ah sempre tu spingi lo scherzo all'estremo ,
Quell'ira che sfidi colpir ti potrà.

Vis. Che coglier mi puote? Di loro non temo;
 Un vostro protetto nessun toccherà.
 Gor. Vendetta del pazzo!... (ai Cavagliere, a parte)
 Coro Contr'esso un rancore
 Pei tristi suoi modi, di noi chi non ha?
 Gor. Vendetta.
 Coro Ma come?
 Gor. Domani, chi ha core
 È atteso in mia casa.
 Tutti Sì.
 Gor. A notte.
 Tutti Sarà.
 Gor. „Ei ride di tutti? del solle suo amore
 „Ciascuno domani schernirlo dovrà.
 „Sta ben. Lo derida l'intera città.
 (la folla de' convitati invade la sala)
 Tutto è gioia, tutto è festa,
 Tutto invitaci a goder!
 Oh guardate, non par questa
 Or la reggia del piacer!

SCENA VI.

Detti ed il Conte dì Mornand-

Mor. Che io gli parli. (dall'interno)
 Duc. No
 Mor. Il voglio. (entrando)
 Tutti. Ve' Mornando!
 Mor. (fissando il Duca con nobile orgoglio)
 Sì, Mornando... la voce mia qual tuono
 Vi scuoterà dovunque...
 Vis. (al Duca contraffacendo
 la voce di Mor.) Ch'io gli parli.
 Voi vi adiraste contro noi, Signore,
 E noi, dubbosi in vero, vi aspettammo:
 (si avanza con comica gravità)
 Qual vi piglia or delirio.... in suon d'afflitto
 Di vostra figlia reclamar il dritto?
 Mor. (guardando Viscardello con ira sprezzante)
 Novello insulto!... Ah sì, a turbare
 Sarò le danze, verrò a gridare,
 Che alla mia figlia il senno invola (al Duca)
 D'imen la vostra falsa parola;
 E fossi in polvere pur io cangiato

Spettro terribile vi sarò allato,
 Chiedente ognora con labbro anelo
 Un fulmin vindice al mondo e al cielo!
 Non più scacciatelo.
 E' matto!
 Quai detti!
 Sì, per voi pena del ciel s' aspetti! (al Duc. (Slanciare il cane al lion morente e Vis.)
 E' vile, o Duca... e tu serpente, (a Vis.)
 Tu che d'un padre ridi al dolore,
 Trema s'hai figli!
 (Che sento! orrore!) (da sè)
 Tutti (meno Vis.) colpito
 Oh tu, che la festa audace hai turbato,
 Da un genio d'averno qui fosti guidato;
 E' vano ogni detto, va, fuggi, demente,
 O trema, o vegliardo, dell'ira fremente...
 Tu l'hai provocata, più speme non v'è;
 Un' ora fatale fu questa per te.
 Mornand parte fra due famigliari del
 duca; gli altri seguono il Duca in altra
 stanza. — Si cala per un istante la
 tela a fine di mutare la scena.

SCENA VII.

L'estremità più deserta d'una via cieca. A sinistra
 una casa di discreta apparenza con una piccola
 corte circondata da mura. Nella corte un grosso ed
 alto albero ed un sedile di marmo; nel muro una
 porta che mette alla strada. sopra il muro un ter-
 razzo praticabile, sostenuto da arcate. La porta
 del primo piano dà sul detto terrazzo, a cui si a-
 scende per una scala di fronte. A destra della via,
 è il muro altissimo del giardino, e un fianco del pa-
 lazzo del Conte di Gorin. — E' notte.

Viscardello chiuso nel suo mantello. Sparafucile lo segue
 portando sotto il mantello una lunga spada.

Vis. (Trema s'hai figli, ei disse mi.)
 Spa. Signor?...
 Vis. Va, non ho niente.
 Spa. Nè il chiesi... a voi presente
 Un uom di spada sta.
 Vis. Un ladro?
 Spa. Un uom che libero
 Può farvi da un rivale...

Uno ne avete...
Vis. Quale?
Spa. La vostra donna è là.
Vis. (Che sento!) E come scorgere
Ch' hommi un rival tu sai?
Spa. Lui qui ronzar mirai...
Vis. Com' usasi nomar?
Spa. E' per me il nome inutile.
Su me la mano ei stese...
Vis. (Fia vero!) E se t' offese
Perchè nol trucidar?
Spa. Lui del mio braccio vittima,
Lunge io fuggir dovría...
E la sorella mia
Chi veglierebbe allor?
Vis. Ma il ritrovarlo?
Spa. E' facile...
La suora mia v' affido...
La mia taverna è il nido
Che il falco accoglie... e allor...
Vis. Comprendo...
Spa. Senza strepito...
E' questo il mio strumento. (*mostra la spada*)
Vi serve?
No... al momento...
Spa. Peggio per voi...
Vis. Chi sa?...
Spa. Sparafucil mi nomino...
Vis. Straniero?...
Spa. Borgognone
(per andarsene)
Vis. E dove all' occasione?...
Spa. Qui sempre a sera.
Vis. Va.
(*Sparafucile parte*)

SCENA VIII.

Viscardello, guardando dietro a *Sparafucile*.
Sarà vero!... un rivale! ah forse alcuno
Della mia figlia insidia il virgin core!
Trema, quel vecchio dissemi!
Oh uomini!... oh sventura!...
Vil scellerato mi faceste voi!...
Oh rabbia!... esser difforme!... esser sì abbiattol...
Non dover, non poter altro che ridere!...
Il retaggio d' ogni uom m' è tolto... il pianto!...

Questo padrone mio,
Giovin, giocondo, valoroso, bello,
Sonnechiando mi dice:
Fa ch' io rida, buffone.
Forzarmi deggio, e farlo!... Oh abbiezzione!
Odio a voi tutti, vili schernitori!...
Quanta in mordervi ho gioja!...
Se iniquo son, per cagion vostra è solo...
Ma in altr'uom qui mi cangio!...
Quel vecchio m' imprecava!... Tal pensiero
Perchè conturba ognor la mente mia?...
Mi coglierà sventura?... Ah no, è follia.
(*apre con chiave, ed entra nel cortile*)

SCENA IX.

Detto e *Gilda* ch' esce dalla casa e si getta nelle sue braccia.

Vis. Figlia...
Gil. Mio padre!
Vis. A te dappresso
Trova sol gioia il core oppresso.
Gil. Oh quanto amore!
Vis. Mia vita sei!
Senza te in terra qual bene avrei? (*sospira*)
Voi sospirate!... che v' ange tanto?
Lo dite a questa povera figlia...
Se v' ha mistero... per lei sia franto...
Ch' ella conosca la sua famiglia.
Vis. Tu non ne hai...
Gil. Qual nome avete?
Vis. A te che importa?
Gil. Se non volete
Di voi parlarmi...
Vis. Dimmi ove vai. (*interrompendola*)
Non vo che al parco.
Vis. Bada che fai!...
Gil. Se non di voi, almen chi sia
Fate ch' io sappia la madre mia.
Vis. Deh non parlare al misero
Del suo perduto bene.
Ella sentia, la tenera,
Pietà delle mie pene....
Solo, difforme povero,

Per compassion m' amo.
 Moria le zolle coprano
 Lievi quel capo amato ...
 Sola tu resti al misero ...
 O ciel sii ringraziato ! (singhiozza)
 Gil. Quanto dolor !... che spremere
 Sì amaro pianto può ?
 Padre; non più, calmatevi !...
 Mi lacera tal vista ...
 Il nome yostro ditemi ...
 Il duol che sì v' attrista ...
 A che nomarmi?... è inutile!...
 Padre ti sono e basti ...
 Me forse al mondo temono ,
 D'alcuno ho forse gli asti ...
 Altri mi maledicono ...
 Gil. Patria, parenti, amici
 Voi dunque non avete ?
 Vis. Patria!.... parenti... dici ?
 Tutto, famiglia, patria, (con effusione)
 Il mio universo è in te.
 Gil. Ah se può lieto rendervi
 Gioia è la vita a me !
 Già da tre lune son qui venuta,
 Nè la cittade ho ancor veduta ;
 Se il concedete, farlo or potrei ...
 Vis. Mai!... Mai!... uscita, dimmi tu sei?
 Gil. No.
 Vis. Guai !
 Gil. (Che dissì!)
 Vis. Ben te ne guarda !
 (Potrian seguirla, rapirla ancora !...
 Oh di donzella si disonora
 La fama a un alito... orròr!) Olà? (verso la casa)

S C E N A X.

Detti e Giovanna dalla casa,

Gio. Signor ?
 Vis. Venendo, mi vede alcuno ?
 Bada, di il vero...
 Gio. Ah no, nessuno.
 Vis. Sta ben..., la porta che da al bastione

È sempre chiusa ?
 Gio. Ognor si stà.
 Vis. Veglia, o donna, questo fiore (a Gio.)
 Che a te puro confidai ;
 Veglia attenta, e non sia mai
 Che s'offuschi il suo candor.
 Tu dei venti dal furore ,
 Ch'altri fiori hanno piegato ,
 Lo difendi, e immacolato
 Lo ridona al genitor.
 Gio. Quanto affetto !... quali cure !
 Che temete, il sò ben'io ...
 Veglia in Cielo, Padre mio ,
 Veglia un genio protettore.
 Da noi stoglie le sventure
 Di mia madre il priego intanto ;
 Non fia mai diretto o infranto
 Questo a voi diletto fior.

S C E N A XI.

Detti ed il Duca in costume borghese dalla strada

Vis. Alcuno è fuori... (apre la porta della corte e mentre esce a guardar sulla strada, il Duca guizza furtivo nella corte e si nasconde dietro l'albero)
 Gil. Cielo !
 Sempre novel sospetto...
 Vis. (a Gilda tornando) Vi seguitava al parco mai nessuno ?
 Gio. Mai.
 Duc. (È Viscardello !)
 Vis. Se talor qui picchiano
 Guardatevi d'aprir...
 Gio. Nemmeno al duca ?...
 Vis. Meno che a tutti a lui... Mia figlia, addio.
 Duc. (Sua figlia !)
 Vis. Addio, mio padre. (s'abbracciano e Rig. parte chiudendosi dietro la porta)

SCENA XII.

Gilda, Giovanna, il Duca, nella corte poi Borsa e Goring a tempo sulla via.

Gil. Giovanna, ho dei rimorsi...

Gio. E perchè mai?

Gil. Tacqui che un giovin ne seguiva al parco,

Gio. Perchè ciò dirgli?.. l'odiate dunque

Cotesto Giovin, voi?

Gil. No, no, che troppo è bello e spira amore...

Gio. E magnanimo sembra e gran signore.

Gil. Di gemme splendido - non lo vorrei;

Sento che povero - più l'amerei,

Sognando o vigile - sempre lo chiamo

E l'alma in estasi - gli dice t'a...

Duc. (esce improvviso e genuflettendo appiè di *Gilda* termina la frase) T'amo!

T'amo, ripetilo - si caro accento,

Un puro schiudemi - mar di contento!

Gil. Giovanna!... Ahi misera! - chi al core oppresso,
Chi mai rispondere - oh ciel!... può adesso!

Duc. Son io coll'anima - che ti rispondo...
Ah due che s'amano - son tutto un mondo!...

Gil. Chi mai, chi giungere - vi fece a me?

Duc. Sia fata o lemure - che importa a te?
Io t'amo...

Gil. Uscitene.

Duc. Uscire! adesso!

Ora che accendene - un fuoco istesso!

Ah inseparabile - d'amore il dio

Stringeva o vergine - tuo fato al mio!

E' il sol dell'anima - la vita è amore,

Sua voce il palpito - del nostro core...

Dovizie e gloria - sognato bene,

Sono qui fragili - cose terrene.

Una pur avvene - a tutte in cima,

E' amor che l'anima più ne sublima!

Sposo tuo chiamami - la man mi appresta

D'invidia agli uomini - sarò per te.

Gil. (Ah de' miei vergini - sogni è pur questa

La voce tenera - si cara a me!)

Duc. Che m'ami deh ripetimi...

Gil. L'udiste,

Duc. Oh me felice!

Gil. Il nome vostro ditemi...

Saperlo non mi lice?

Gor. Il loco è qui... (a *Borsa* dalla via)

Duc. (pensando) Mi nomino...

Bor. Sta ben... (a *Goring* e partono)

Duc. Gualtier Maldè...

Studente sono e povero...

Gio. Rumor di passi è fuore... (con ansietà)

Gil. Forse mio padre...

Duc. (Ah cogliere

Potessi il traditore

Che sì mi turba!)

Gil. (a *Giovanna*) Adducilo

Di qua al bastione... ite...

Duc. Di' m'amerai tu?

E voi?

Gil. L'intera vita... poi...

Duc. Non più... non più... partite...

Gil. Addio... speranza ed anima

a 2 Sol tu sarai per me.

Addio... vivrà immutabile

L'affetto mio per te (il *Duca* entra in casa scortato da *Giovanna*. *Gilda* resta fissando la porta ond'è partito)

SCENA XIII.

Gilda sola.

Gualtier Maldè!... nome di lui sì amato

Scolpisciti nel core innamorato!

Caro nome, che il mio cor

Festi primo palpitar,

Le delizie dell'amor

Mi dei sempre rammentar!

Col pensiero il mio desir

A te ognora volerà,

E pur l'ultimo sospir,

Caro nome, tuo sarà.

(sale al terrazzo con una lanterna)

Marnullo, Goring, Borsa, C. mascherati dalla via
Gilda sul terrazzo che tosto entra in casa.

Bor. È là. (indicando *Gilda* al Coro)
Gor. Miratela...
Coro Oh quanto è bella !
Mar. Par fata o silfo.
Coro L'amante è quella
 Di Viscardello !... „Bella davvero !
 „Doman svelato sarà il mistero.
 „Intanto quivi per suo gastigo
 „Curiosa burla ritroverà ;
 „E reso accorto dalla lezione
 „Di non schernirci farà ragione.
 „Bella davvero !
Tutti Zitti, zitti, è bizzarra vendetta ,
 Ne sia colto or che meno l'aspetta.
 Derisore si audace e costante
 A sua volta schernito sarà.
 Mentre crede segreta l'amante
 Nel palazzo doman la vedrà !

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Salotto nel palazzo del Duca. Vi sono due porte laterali, una maggiore nel fondo, là quale si chiude. Quadri nelle pareti, nel mezzo il ritratto del duca. V'ha un seggiolone presso una tavola coperta di velluto ed altri mobili.

Il Duca dal mezzo agitato.

Ella non più rividi
 E quando, o ciel ?... ne' brevi istanti, prima
 Che un mio presagio interno
 Sull' orma corsa ancora mi spingesse !
 Chiuso era l' uscio, niun però rispose.
 E dove ora sarà quell' amor mio ?
 Colei che potè prima in questo core
 Destar la fiamma di costanti affetti ?
 Colei sì pura, al cui modesto accento
 Tratto a virtù sublime ognor mi credo !....
 Ella non più rividi !...
 Dove dunque n' andò la mia diletta ?...
 Ma a torto questo cor di lei sospetta.

Se mai spuntar le lagrime
 Vedessi da quel ciglio,
 E in mezzo al duolo all' ansia
 Di un subito periglio,
 Dell' amor nostro memore
 Che a me il suo cor donò
 Allor saprei soccorerti,
 Cara fanciulla amata,
 Io, che vorrei coll'anima
 Farti quaggiù beata,
 A cui la vita un' estasi
 Solo per te sembrò.

SCENA II.

Marnullo, Goring, Borsa ed altri Cavalieri dal mezzo.

Tutti Duca, duca ?

Duc. Ebben ?

Tutti L' amante

Duc. E' fuggita a Viscardello

Tutti Come ? e d' onde ?

Duc. Dal suo tetto.

Tutti Ah ! su dite, come fu ? *(siede)*

Duc. Scorrendo uniti remota via

Brev' ora dopo caduto il dt,

Come previsto ben s'era in pria,

Rara beltade ci si scoprì.

Era l' amante di Viscardello

Che, vista appena, si dileguò.

Già d' uno scherzo s' avea il progetto

Quando cupido ver noi spuntò.

Che di Goringo dentro il palazzo

Entrar volessimo, stolto, credè;

Ed ei rimaso contro il terrazzo

Bendato e immobile: forse ancor v' è,

Intanto rapida la giovinetta

Vedemmo allora quinci volar.

Quand' ei sospetti d' una vendetta,

Starà infuriato ad imprecar.

Duc. (Che sento !... è dessa la mia diletta !... Ah ! tutto il cielo non mi rapì !)

Tutti E dove or trovasi la poveretta ? *(al Coro)*

Duc. Fù da noi stessi veduta or qui

Possente onor mi chiama

Svelarmi io deggio a lei;

La Vita mia darei

Per consolar quel cor.

Ah ! sappia alfin chi l' ama,

Conosca appien chi sono;

E del suo core al dono

La destra unisca amor. *(esce frettoloso dal mezzo)*

Tutto (Quale pensiero or l' agita. *Come cangiò d' umor !*)

SCENA III.

Marnullo, Goring, Borsa, Cavalieri, poi Viscardello dalla destra ch' entra cantarellando con represso dolore

Mar. Povero Viscardello !

Coro Ei vien... silenzio.

Tutti Buon giorno Viscardello.

Vis. (Ah tutti son d' accordo !)

Gor. *(con ilarità)* Ch' hai di nuovo

Buffon ?

Vis. Che dell' usato
Più nojoso voi siete.

Tutti Ah ah ah !

Vis. (Dove sarà, infelice !) *(spiando inquieto dovunque)*

Tutti (Guardate com' è inquieto !)

Vis. Son felice

Che nulla a voi nuocesse
L' aria del gran mattino.

Mar. Del mattino !

Vis. Si ... grave è assai !

Mar. S' ho finor dormito !

Vis. Ah, voi dormiste ? avrò dunque sognato !

(s'allontana, e vedendo un fazzoletto sopra una tavola)

Tutti Ve' e come tutto osserva !) ne osserva inquieto

Vis. *(gettandolo)* (Non è il suo) la cifra

Dorme il Duca tuttor ?

Tutti Non dorme; è uscito.

SCENA IV.

Pag. Vuole al Duca parlar la sua germana.

(Veh Dorme

Pag. Qui or or con voi non era ?

Gor. E' certo.

Pag. Dunque ov' è andato, dite.

Tutti E non capisci

Che dove sia di noi non sa nessuno ?

Vis. (che a parte è stato attento al dialogo, e quindi se n'è distratto, dopo aver guardato fisso nel volto di tutti, balzando improvviso fra loro, prorompe)

Ah ell'è qui, certo !... Ov'è, mi dite ?

*Tutti**Vis.* La giovin che stamane
Di me qui ricercava.*Tutti* Tu deliri!*Vis.* Ma saprò ritrovarla s' ella è qui.*Tutti* Se l'amante perdesti, la ricerca
Altrove.*Vis.* Io vo' mia figlia!*Tutti* (con stupore) La sua figlia!*Vis.* Si; la mia figlia... D'una tal vittoria...

Che?... adesso non ridete?

Ella è qui... la vogl'io...la renderete. (corre verso
la porta di mezzo, ma i Cavalieri ridendo gli
attraversano il passaggio)

O perversi, vil gente malnata,

Per qual fine si ceia il mio bene?

A voi d'altri 'l tesoro sconviene,

E mia figlia è impagabil tesor.

La rendete... e se pur disarmata

Questa man per voi fora fatale,

Nulla in terra più a l'uomo prevale,

Se dei figli l'accende l'amor.

Quella porta, assassini, m'aprite;

(si getta nuovamente alla porta)

Ah! voi tutti a me contro venite!... (piange)

Ebben piango... Marnullo... signore...

Tu ch'hai l'alma gentil come 'l core,

Dimmi or tu, dove l'hanno nascosta?

E' la?... è vero?... tu tac!... perchè?

Miei signori... perdonate, pietate...

Al vegliardo la figlia ridate...

Ridonarla a voi nulla ora costa,

Tutto il mondo è tal figlia per me.

SCENA V.

Detti e *Gilda* ch'esce dalla stanza a sinistra
e si getta nelle paterne braccia.*Gil.* Mio padre!*Vis.* Ciel, mia *Gilda*!

Chi?

Signori, in essa è tutta
La mia famiglia... Non temer più nulla,
Amore mio... fu scherzo, non è vero? (al Coro)
Io che pur pansi or rido... E tu a che piangi?*Gil.* La pena... tacqui, o padre...*Vis.* Che! tacesti?*Gil.* Io parlar voglio innanzi a voi soltanto...*Vis.* Ite di qua voi tutti... (rivolto ai Cavalieri
con imperioso modo)Se il duca pure d'appressarsi osasse,
Che non entri gli dite, e ch'io ci sono.*Tutti* (Coi fanciulli e coi dementi
(si abbandona sul seggiolone)

Spesso giova il simular.

Partiam pur, ma quel che tenti

Non lasciamo d'osservar.)

escono dal mezzo e chiudono la porta)

SCENA VI.

*Viscardello e Gilda**Vis.* Parla... siam soli.*Gil.* (Ciel dammi coraggio!)Un di dal parco, io misera,
Ebbi d'uscir desio,
Quando fatale un giovane
S'offerse al guardo mio....
Se i labbri nostri tacquero,
Dagli occhi il cor parlò.Furtivo fra le tenebre
Sol ieri a me giungeva...
Sono studente, povero,
Commosso mi diceva,
E con ardeute palpito
Amor mi protestò.Partì... il mio core aprivasi
A speme più gradita,
Quando improvvisi apparvero....
Timor di vostra vita
Mi prese, e quivi addussemi,
Nell'ansia più crudel...

Vis. Non dir... non più... mia figlia...
Pavento avverso il ciel.

Solo per me le lagrime,
O cielo, io ti chiedea;
Ch'ella potesse vivere
Felice i dì credea...
Ah d'un serpente l'alito

Avvelenò il suo core,
La gioia dell'amore
Il suo dolor segnò!)

Piangi, o fanciulla, e scorrere
Fa il pianto sul mio cor.

Gil. Padre, in voi parla un genio
Per me consolator.

Vis. Compiuto pur quanto a fare mi resta,
Lasciare potremo quest'aura funesta.

Gil. Sì.

Vis. (E tutto un sol giorno cangiare potè!)

S C E N A VII.

Detti, *Scudiere* del duca, *Mornando*, alcuni *Servi*.
Scu. Schiudete... irne altrove *Mornando* de'. (ai servi)
Mon. Poichè fosti invano da me sempr'odiato
(al ritratto del duca)
Nè un fulmine o un ferro t'ha il core squarcianto,
Felice pur anco, o duca, vivrai... (esce dal mezzo)
Vis. No, vecchio, t'inganni... un vindice avrai.

S C E N A VIII.

Viscardello c Gilda.

Vis. Si, vendetta, tremenda vendetta (con impeto volto
al ritratto)

Di quest'anima è solo desio...
Di punirti già l'ora s'affretta.
Che fatale per te suonerà.
Mentitore, squarciasti il cor mio,

Il mio braccio colpirti saprà!

O mio padre, qual gioia feroce
Balenarvi negli occhi vegg'io!...
Vi placate... a noi pure una voce
Di clemenza dal cielo verrà.

S'ei mentisse... pur l'amo, gran Dio, (da sé)
Per l'ingrato ti chiedo pietà!)

(escono dal mezzo)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

S C E N A P R I M A.

Deserta sponda di un torrente. A sinistra è una casa in due piani, mezzo diroccata, la cui fronte, volta allo spettatore, lascia vedere per una grande arcata l'interno d'una rustica osteria al piano terreno, ed una rossa scala che mette al granaio entro cui da un balcone senza imposte sì vede un lettuccio. Nella facciata che guarda la strada è una porta che s'apre per di dentro; poco discosto dalla porta una piccola inferriata e sott'essa varie pietre di un gradino diruto; dalla inferriata può scorgersi l'interno. Il resto del teatro rappresenta la deserta sponda del torrente cui fa argine un parapetto quasi ruinato; al di là Boston. È notte

Gilda e Viscardello sono sulla strada, *Sparafucile* nell'interno dell'osteria, seduto presso una tavola, stannetando il suo cinturone senza nulla intendere di quanto accade al di fuori.

Vis. E l'ami?

Gil. Sempre.

Vis. Pure

Tempo a guarirne t'ho lasciato.

Gil. Io l'amo.

Vis. Povero cor di donna!... Ah il menzognero!...
Ma avrai vendetta, o Gilda.

Gil. Pietà, mio padre...

Vis. E se tu certa fossi
Ch'ei ti tradisse, l'ameresti ancora?

Gil. Nol so, ma pur m'adora.

„Quando mi vide, à cavalieri innante,

„E ver, sclamò, son reo, stato mentia,

„Ma non mentiva il core.

„Quando l'accento proferì d'amore...

„Io ti vo sposa, ei disse.

Vis. Egli?

Gil. Sì.

Vis. Ebbene, osserva dunque. (*la conduce presso l' inferriata ed ella ascesa sur una pietra guarda nell' interno*)

Gil. Un uomo
Vedo.

Vis. Per poco attendi.

SCENA II.

Detti, ed il *Duca* in costume di scudiere, entra nella sala terrena per una porta a sinistra.

Gil. (trasalendo) Ah padre mio!
Due. Due cose e presto. (a *Sparafucile*)

Spa. Quali?

Duc. De sedere e del vino..

Vis. È questo il suo costume!

Spa. Ehi! già del vino!

(battendo col pomo della sua lunga spada al soffitto; dopo aver ceduto il suo posto al *Duca*: entra quindi a sinistra)

Duc. La donna è mobile
Qual piuwa al vento,
Muta d' accento - e di pensier.
Spesso un amabile
Leggiadro viso
In pianto o in riso - è menzoguer.
E' spesso misero
Chi a lei s'affida,
Chi le confida - mal cauto il cor.
Pure di vivere
Lieto sol crede
Chi da lei chiede - fede ed amor.

Spa. E' là il vostr' uomo... viver dee o morire?
(uscendo sulla strada, mentre una giovane scende la scala con una bottiglia di vino e un bicchiere)

Vis. Più tardi tornerò l' opra a compire. (St allontana)

SCENA III.

Gilda e Viscardello sulla via, il *Duca* e *Maddalena* nel piano terreno.

Duc. Un dì, se ben rammentami,
O bella, t'incontrai...
E a te da presso un giovane

Snello e genial mirai...

Oh vidi ben allora

Che te quel vago adora...

No, no... La è questa istoria

Inganno di memoria.

Non esco dell' ostello

Che sol con mio fratello...

Si?... dunque errai?...

Credetelo,

Signore.

Ih sei ben fiera!

Son tale.

Or via, sii docile,

Non farmi sì l' altera...

Forse a gentile vergine

E' colpa un puro amore?...

Tu vago sposo meriti!...

Scherzate voi signore.

No, no.

Son brutta.

Duc. (scherzando) Io palpito...

Mad. Per me? (Ironica)

Duc. D' ardente affetto. (c. s.)

Mad. Davver non ho sospetto, (c. s.)

Che voglia canzonar!

Duc. No, no, ti vo' sposar. (ridendo)

Mad. Non sperda la parola... (c. s.)

Duc. Amabile figliuola! (ironico)

Vis. Ebben?... ti basta ancor?... (a *Gilda* che avrà tutto osservato ed inteso)

Gil. Iniquo traditor!

Duc. Puoi tu, figlia dell' amore, (con caricatura)

Schiavo farmi ai vezzi tuoi;

Con un detto sol tu puoi

Le mie pene consolar

Sento, ah sento che il mio core

Per te s' apre, a palpitar.

Mad. Ah! ah! rido ben di core,

Chè tai baie costan poco;

Quanto valga questo giuoco,

Mel credete, so apprezzar,

Or vi prego, bel signore,

Basta simile scherzar.

Gil. Ah così parlar d' amore

A me pur l'infame ho udito !
 Infelice cor tradito,
 Per angoscia non scoppiar.
 Perchè, o debole mio core,
 Un tal uom dovevi amar !
Vis. Taci, il piangere non vale; *(a Gilda)*
 Ch'ei mentiva or sei secura...
 Taci, e mia sarà la cura
 La vendetta d'affrettar.
 Pronta fia, sarà fatale;
 Io saprolo fulminar.
 M'odi, ritorna a casa...t
 Oro prendi, un destriero,
 Una veste viril che t'apprestai,
 E per la Scozia parti...
 Sarovvi io pur fra breve....
Gil. Or venite...
Vis. Impossibil.
Gl. Tremo.
Vis. Va. *(Gilda parte) (Viscardello va dietro la casa, e ritorna parlando con Sparafucile)*

SCENA IV.

Sparafucile, Viscardello, il Duca e Maddalena.
Vis. Egli te pur offese?... Ebben, t'affida;
 A tua sorella io penso.
 Sei tu deciso?
Spa. Sì.
Vis. Alla mezzanotte
 Ritornerò.
Spa. Non cale.
 A gittarlo al torrente basto io solo.
Vis. No, no, il vo' far io stesso.
Spa. Il vostro nome?
Vis. Il suo tu sappi e il mio.
 Egli è *Delitto, Punitore* son io. *(parte il cielo si oscuru e tuona)*

SCENA V.

Detti, meno *Viscardello*

Spa. La tempesta è vicina!...
 Più scura sia la notte.

Duc. Maddalena?... *(fa cenno di pagare)*
Mad. Aspettate... mio fratello
 Viene...
Duc. Sia presto.
Mad. *(a Spar. che entra) Tuona?* *(s'ode il tuono)*
Spa. E pioverà tra poco. *(entrando)*
Duc. Dite il vero? *(andando a vedere)*
 Qui da presso mi affretta una scoperta...
 Poi... lungi è Boston... l'uragan minaccia...
Spa. Certo.
Mad. Pare che schiari.
Duc. Non mi pare. *(torna a vedere)*
Spa. *(Meglio s'ei ritornasse.)* Qui riedete,
 A schivare la pioggia, la mia stanza
 V'offro, a vederla andiamo. *(prende un lume e s'avvia per la scala)*
Duc. Ebben, accetto questo asil, vediamo. *(lo segue)*
Mad. *(Egli è giovan, grazioso invero.)* *(tuona)*
 Ciel!... qual notte è mai questa!...
Duc. *(giunto al granaio, vedendo il balcone senza impone)*
 Si dorme all'aria aperta? bene, bene... *(ste)*
(torna a discendere)
 Buona notte.
Spa. Signor, vuol compagnia?
Duc. No, qui m'attendi tu... breve è la via.
(parte per la porta che mette sulla via)
Mad. *(dopo breve silenzio)*
 E amabile; allegro quel giovin signore!
Spa. Oh sì... ma lo schiaffo mi pesa sul core.
Mad. Lo schiaffo?... Ei tel diede?... deh scordalo tu.
Spa. Or taci!... il mantello va, portami giù.
Mad. *(salita al granaio ove ripara alla meglio il balcone)*
 Che umore!... è pur fiero!

SCENA VI.

Detti e *Gilda* che comparisce al fondo della via in costume virile, con stivali e speroni, e lentamente si avanza verso l'osteria, mentre *Sparafucile* continua a bere alla bottiglia lasciata dal Duca - Spessi lampi e tuoni.

Gil. Ah più non ragiono!...
 Amor mi trascina!.. mio padre, perdon... *(tuona)*
 Qual notte d'orrore... Gran Dio che accadrà!
Mad. Fratello? *(sarà discesa ed avrà posato il mantello sulla pancha)*

Gil. Chi parla? (s'apparessa alla inferriata, orecchia ed osserva)

Spa. Al diavol ten va. (frugando in un armadio)

Mad. Un nero progetto tu mediti... E' male

Ch' ei pera... perdona... vendetta che vale?

Gil. Oh cielo!.. (ascoltando)

Spa. Rattoppa quel drappo... (gettandole un logoro mantello tratto dall'armadio)

Mad. Perchè?

Spa. Entr'esso il ribaldo involto da me,
Gittar voglio all'onda.

Gil. L'averno qui vedo!

Mad. Eppure il tuo core godrebbe, io scommetto,
Serbandolo in vita.

Spa. Difficile il credo

Mad. M'ascolta... niun altro ti spinge al progetto?

Jer sera qui vidi quell'uomo fremente

Parlarti in segreto, te fiero mirai...

Di tristo consiglio rimorso tu avrai,

E forse un tuo colpo due morti darà.

Spa. Che parli di lui?... il vile insolente!

Fu quei che l'offese. Son io che il cercai;

A lui la tua sorte, sorella, affidai...

Due falli ad un punto mia man punirà,

Gil. Che sento!... mio padre!...

Mad. Ah il cielo ti vede!

Spa. E' d'uopo ch'ei muoia...

Mad. L'avviso, s'ei riede. (va per salire)

Gil. Oh buona figliuola!

Spa. Oh tu tacera! (trattenendo Mad.)

Mad. Oh ciel!...

Spa. Lascia fare...

Mad. Salvarlo dovrà;

Spa. La porta com'abbia d'un passo varcato

Al suolo spirando l'indegno cadrà.

Mad. Oh cessa deh! cessa!... il cor troppo irato

E' sordo alla voce d'umana pietà.

Gil. Salvarlo potessi!... pregar per l'ingrato!...

Pregare... e mio padre!.. oh cielo pietà!

Spa. Oh com'egli tarda! (battono le undici e mezzo)

Mad. Attendi, fratello... (piangendo)

Gil. Che! piange cole!.. Nè a lui darò aita?...

Ah s'egli al mio amore divenne rubello

Io vo'co' miei prieghi salvar la sua vita... (picchia

Mad. Si picchia? (spaventata)

Spa. Non pare...

Gil. (torna a picchiare)

Mad. Si picchia davvero.

Spa. Fia desso!...

Mad. (tremante) Chi è?

Gil. Da te, cielo, spero

Che infonda alla prece possente vigore!

Mad. Aprirgli non voglio!

Spa. Sorella va fuore. (la spinge verso la sinistra)

Gil. Ei fecemi afflitta, la vita io gli dono...

Oh cielo per gli empi ti chiedo perdono.

Perdona tu, o padre, a questa infelice!..

Sia l'uomo felice - ch'or vado a salvar.

Mad. Ah calmati, cedi, non schiuder, fratello: (resistendo)

Ali giovin si bello - tu dammi salvar.

Spa. Altrove tu vanne... lo voglio, mi cedi;

Sei folle se credi - poterlo salvar.

(Maddalena è spinta dentro a sinistra da Sparafucile, il quale torna quasi convulso, pone la mano sull'elsa della spada, indi si arresta; spegne rapidamente il lume. Quasi subito dopo si vede aprire la porta ed entrarvi Gilda. Tutto resta sepolto nel silenzio)

S C E N A V I I.

Viscardello solo si avanza nel fondo della scena chiuso nel suo mantello. La violenza del temporale è diminuita, nè più si vede e sente che qualche lampo e tuono.

Oh sospirato alfin giunge l'istante!

Da trenta dì l'aspetto

Di vivo sangue a lagrime piangendo

Sotto la larva del riso... Quest'uscio

(esaminando la casa)

E' chiuso!.. Ah non è tempo ancor!.. S'attenda.

Qual notte di mistero!

Una tempesta in cielo!..

In terra una vendetta!..

Oh come invero qui forte mi sento!... (suona

Mezza notte!) Mezza notte)

S C E N A V I I I.

Detto e Sparafucile dalla casa.

Spa.

Chi è la?

Vis. Son io. (per entrare)
 Spa. Sostate (rientra e torna trascinando un corpo avviluppato da capo a piedi con un logoro drappo sullimitare della porta)
 E' pur spento quel tristo.
 Vis. Oh gioia!... un lume!
 Spa. Un lume?.. No, gittarlo
 Presto all'onda convien...
 Vis. Vi basto io solo.
 Spa. Come vi piace... A voi la mia sorella,
 Mentre in fuga io men vò, confido.. Presto,
 (Viscardello fa cenno di assicurarlo)
 Che alcun non vi sorprenda... Buona notte.
 (s'allontana dalla parte opposta della casa)

SCENA IX.

Viscardello poi il Duca a tempo.

Egli è là!... morto!.. Oh sì!... vorrei vederlo!
 Ma che importa!.. è ben desso!.. Ecco i suoi sproni!..
 Ora mi guarda, o mondo...
 Quest'è l'offeso e l'offensore è questo!..
 Ei sta sotto a' miei piedi!.. E' desso! E' desso!..
 E' giunta alfin la tua vendetta, o duolo!..
 Sia l'onda a lui sepolcro,
 L'arena il suo lenzuolo!.. (va per trascinare il corpo verso la sponda, quando è sorpreso dalla voce del Duca che nel fondo attraversa la scena)
 Qual voce!.. illusion notturna è questa!..
 No!.. No!.. egli è desso!.. è desso!.. (trasalendo)
 Oh qual terrore!.. Ed è colui fuggito?
 Chi è mai, chi è qui in sua vece!.. (svolge dal drappo lo tremo... E' umano corpo!.. (lampeggia) il corpo)

SCENA ULTIMA

Viscardello e Gilda

Vis. Mia figlia!.. Ciel!.. mia figlia!..
 Ah no... è impossibil!.. verso Scozia è in via!..
 Fu vision!.. E' dessa!.. (inginocchiandosi)
 Oh mia Gilda, fanciulla, a me rispondi!..
 L'assassino mi svela... Olà?.. Nessuno!
 (picchia disperatamente alla casa)
 Nessun!.. mia figlia!..

Gil. Chi mi chiama?
 Vis. Ella parla!.. si move!.. è viva!.. oh Dio!..
 Ah mio ben solo in terra...
 Mi guarda... mi conosci...
 Gil. Ah... padre mio...
 Vis. Qual mistero!.. che fu!.. sei tu ferita?..
 Gil. L'acciar qui mi piagò... (indicando il core)
 Vis. Chi t'ha colpita?..
 Gil. V'ho ingannato... ferita qui fui
 Dal quel colpo... vibrato per lui!..
 Vis. (Ciel tremendo!.. ella stessa fu colta
 Dallo stral di mia stolta vendetta!..)
 Amor caro mi guarda, m'ascolta...
 Parla... Parlami, figlia diletta...
 Ah ch'io taccia!.. a me.. a lui perdonate...
 Benedite alla figlia, o mio padre..
 Lassù... in cielo... vicina alla madre...
 In eterno per voi... pregherò.
 Vis. Non morir... mio tesoro... pietate...
 Mia colomba... lasciarmi non dei...
 Se t'involi... qui sol rimarrei...
 Non morire... o ch'io teco morrò!..
 Gil. Non più... a lui... perdo...nate...
 Mio padre... Ad...dio!.. (muore)
 Vis. Gilda! mia Gilda! E' morta!..
 Oh giustizia del cielo!!
 (profondamente commosso cade sopra la figlia)

Fine dell'Atto Terzo.

AVVERTIMENTO

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell' editore Giovanni Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta di Milano ed in altri Giornali d' Italia, restano diffidati i Sigg. Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall' editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni de' suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi; e più particolarmente tutelati dalle Convenzioni fra i diversi Stati italiani.